

# ITONFI DEL PAESE NEL PASSATO REMOTO

FRANCO CORDERO

**D**a quando regna l'Olonese, la politica-pirateria italiana è anche *burlesque*: stavolta danno spettacolo i centocinquanta parlamentari Pdl, o quanti siano, che lunedì 11 marzo, guidati da Angelino Alfano, cantano "Fratelli d'Italia" in corso Porta Vittoria, sulle scale del Palazzo: vengono a sdegnarsi contro Corte d'appello e Tribunale colpevoli d'inaudita barbarie perché a gran fatica conducono due dibattimenti berlusconiani trascinati all'infinito dalla difesa, sebbene l'augusta persona soffra d'una congiuntivite che la visita fiscale ritiene compatibile con la presenza nell'aula; davanti a un secondo malessere, stavolta circolatorio, causato dalla terapia oculistica, arriva l'ennesimo rinvio, ma ai manifestanti non basta. Esigono una stasi sine die, affinché Berlusconi Magnus giochi carte da fiera elettorale, indisturbato, presentandosi come l'Innocente perseguitato da lupi in toga. L'indomani vanno al Quirinale: nel loro alfabeto universo giuridico il Presidente, forte d'una giustizia carismatica, mette le mani nei processi quando voglia, avocandosi, dislocandoli, interrompendo l'iter o dettando le decisioni. Non importa che sia passato qualche secolo. Ogni tanto l'Italia ha dei tonfi nel passato remoto.

Eccoli a Monte Cavallo. Già il riceverli è risposta debole ma l'uomo del Colle non ha subito estorsioni: predica a pendolo, come arbitrase la contesa tra due partiti equivalenti; e nel merito asseconda gli invasori. Ognuno sa quanto sia varia la storia penalistica berlusconiana: in mano sua gli affari distano poco dal de-

litto; nasce falsario; quando dica «piove» o «tira vento», chi lo conosce sospetta dei retroscena. Ha corrotto mezzo mondo con varianti estrose: ad esempio, nelle carte processuali una concussione scoperchia «cene eleganti» ossia interni da lupanare e prostituzione minorile; tali i temi del processo da cui lunedì 11 evadeva. Sinora il gioco paga: viene fuori prosciolto perché i reati dopo qualche anno s'estinguono: s'era abbreviati i termini; e dove non siano ancora scaduti, schiva le aule nemmeno vi fiorisse la peste, allegando mille impedimenti. Marionette del sì gli avevano allestito un'immunità, invalida perché siamo uguali davanti alla legge: se l'è rifatta, con l'assenso preventivo del Quirinale, incassando un secondo scacco davanti alla Consulta; ed era viziata anche l'ultima versione. Fallendo il colpo, biascia contumelie (procure cancerose, magistratura-mafia e simili metafore). Nel *clou* l'oracolo 12 marzo raccomanda una tregua modulata sui calendari, affinché il leader Pdl disponga dell'intero suo tempo nelle incombenti scadenze politiche. In parole rudi, i tribunali lo lascino quieto: hanno tanto da fare con i soliti *justiciables*; votato da sei milioni d'elettori, lui è *excepta persona*. Insomma, un legittimo impedimento de facto automatico (Massimo Giannini, qui, 13 marzo), da *gentlemen's agreement*. Aveva convocato seduta stante i vertici del Csm. Qui viene utile il latino, «incredibile dictu»: parla come in piena Restaurazione non oserebbe Luigi XVIII e nemmeno suo fratello Carlo X, ultimo Borbone, odiatore dei lumi. Sa d'idea fissa, più d'una volta emersa nei sette anni (vedi l'incidente palermitano), postulare poteri e prerogative inesistenti. Ripetiamolo: non è organo censorio d'eventi curialeschi; spetta al giudice condurre i dibattimenti; nella fattispecie tendono all'eterno, ostruiti da una difesa la cui

strategia è impedire la decisione sul reato, finché non sfumino inghiottito dai termini corti. Se l'impedimento esista o no, non lo stabiliscono il Capo dello Stato e nemmeno il Csm: è una delle tante questioni procedurali; le scioglie il tribunale, applicando regole positive perché abbiamo un codice; fossero violati i diritti della difesa, la questione rinascebbe in appello o Cassazione. Idem nel giudizio immediato chiesto dalla procura napoletana contro chi, stando ai testimoni, comprava voti in Senato (classico stile d'Arcore: esplosa la faida con Fini, riacquisiva facilmente i fuorusciti); compete al pubblico ministero l'importante scelta tattica se passare attraverso l'udienza preliminare od ometterla, avendo interrogato la persona de qua; nel secondo caso chiede il relativo provvedimento al giudice, ottenendolo «quando la prova risulta evidente» (artt. 453-56).

Non è materia su cui il Presidente della Repubblica abbia cose da dire: in lingua giuridica valgono zero tali detti; e politicamente? Entriamo nei numeri negativi, sotto lo zero. Con tutto il rispetto, viene il momento delle verità nude. Non fosse ridicola, la marcia al Palazzo sarebbe atto intimidatorio (i quirinalisti definitivamente eversione gli ascolti palermitani); e lui la biasima con un taglio salomonico delle colpe. Falchi e poiane tripudiano. In piccolo, perché la storia ha ricorsi farseschi, rivediamo le «radiose giornate», quando piazze sobillate dal governo trascinano in guerra l'Italia riluttante, spaventando le Camere (maggio 1915), o sette anni dopo, la marcia su Roma. Saltano agli occhi le differen-

ze: i guerrafondai più o meno umanitari agitavano cause presentabili (patria, popoli oppressi, democrazia); qui imperversa un malaffarista d'enorme taglia, abilissimo nel cavare il peggio dall'armento umano. Quel verdetto presidenziale sa anche d'invito alle «larghe intese» (le predica da sette anni) e subito l'Olonese posagli occhi sul Quirinale candidando Letta senior, ciambellano, consigliere segreto, plenipotenziario, gentiluomo del papa, comodo figurante; inutile dire chi sia l'autentico agonista (il lupo ha tre gole, racconta La Fontai-

ne). Avere umiliato Dike è vittoria strategica e quanto peserà. Tale il senso obiettivo delle parole, qualunque sia l'intento poi rivendicato dal dichiarante (cfr. l'esegesi ad usum Delphini effusa dal vicepresidente Michele Vietti, qui, 14 marzo). Così le intendono gl'interessati. Resta aperta la questione se il pirata fosse eleggibile illo tempore risolta nel più omertoso tartu-fismo: le Cinque Stelle la ripesceranno; e nel Pd esistono

bicameristi impenitenti. "Destra" e "sinistra" dicono poco finché l'alligatore infesti le acque italiane in persona o attraverso il servidorame.